



San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 5 - anno LXXXIV - settembre-ottobre 2012



SOMMARIO

- 131** Il clima della festa
*San Nicola, le sue feste,
le nostre fatiche*
- 135** Alla luce della Parola
lo ho scelto voi
- 137** Meditazioni agostiniane
Servi di Dio
- 139** Dal diario della comunità
- 142** Dalla vita alla festa
- 149** Spiritualità di san Nicola
La preghiera
- 151** Le virtù di san Nicola - 5
San Nicola: Terror daemonum
- 154** Evento
Iconografia agostiniana
- 156** I vizi capitali - 8
La pigrizia



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

*La Comunità agostiniana nei giorni feriali
celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15
i Vespri con meditazione*

Orario di apertura della Basilica

7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni,
telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 5 - settembre-ottobre 2012 - Anno LXXXIV

Direzione Santuario san Nicola
62029 TOLENTINO (MC)

Tel. 0733.97.63.11 - C.C.P. 10274629

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina o.s.a

Redattore: P. Francesco Menichetti o.s.a

Collaboratori: Simona Merlini, fr. Vincenzo Curtopelle

Foto: Archivio Redazione, Andrea Raggi, Giuseppe Aripa

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

**QUOTA ASSOCIATIVA
AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Esteri € 25,00

AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto
dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte,
da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA
può farlo inviando le immagini con i relativi dati a:
**Redazione Bollettino San Nicola, Convento
San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via
mail a: **agostiniani@sannicoladatolentino.it**

Il clima della festa



p. Marziano Rondina
Direttore del Bollettino

Le annuali feste di san Nicola occupano praticamente la prima metà del mese di settembre con momenti di punta il giorno 10, Festa del Santo, anniversario della sua morte, e la domenica successiva, Festa del “Perdono” che riversa un fiume di folla alla ricerca di una lavata purificatrice dalla misericordia di Dio attraverso la confessione e grazie all’intercessione di san Nicola. Queste feste siamo in molti a conoscerle bene e anche a coglierne il significato che va oltre la cronaca degli avvenimenti. Per la città di Tolentino, per il Santuario, per la comunità agostiniana e per tanti devoti e pellegrini è una successione di eventi e un accumulo di emozioni che fanno ben capire ciò che è la sequenza di gesti che puntualmente si ripete e ciò che, invece, è sempre una novità e ha la freschezza del momento vissuto nel coinvolgimento diretto e nella condizione particolare del vissuto personale. Si può descrivere e annotare quel che avviene: in Archivio abbiamo i programmi delle feste di ormai oltre cent’anni, ma questi descrivono solo la loro parte esteriore; perché in esse c’è qualcosa di più, in quanto ciò che avviene, e del quale siamo insieme attori e spettatori, non è una sagra, non è una fiera, e neanche un raduno turistico. Anche se qualcosa di questi elementi può esserci perché il materiale umano è, più o meno, lo stesso, il clima e il

San Nicola, le sue feste, le nostre fatiche





movente di fondo sono ben diversi. Le feste di san Nicola, infatti, costituiscono sempre un evento di qualcosa che è condizionato dal fatto che al centro c'è un Santo e il Santo non è mai solo, perché lui può parlare solo di Cristo e del suo Regno. E allora le cose cambiano, come tutti sanno e come io cerco di ricordare.

C'è anzitutto qualcosa che si sente nell'aria, prima l'attesa dell'evento annuale, quindi i preparativi che coinvolgono tutta la città che si fa premura di vestirsi a festa e di essere accogliente per la gente che arriva. Tutto il fermento dell'evento sociale e comunitario è di necessità impregnato di qualcosa di sacro che è dettato dalla persona e dal messaggio di san Nicola. La gente vuol bene a san Nicola, sa che il vero capitale della città è lui e tutti sanno che se bisogna avere un occhio di attenzione alle concherie, alle cartiere, e naturalmente alla Gabrielli e alla Frau, per Tolentino l'investimento fondamentale e decisivo è, e rimane, san Nicola. A lui bisogna raccomandarsi. A lui bisogna ispirarsi. Da lui bisogna partire. La gente può venire in città e al centro per i più ovvi e svariati motivi, però la scappatina a San

Nicola non deve mancare: c'è da pregare, c'è da ricordarsi dei vivi e dei defunti, c'è da accendere una candela per qualche urgenza, c'è da cercare un frate per un saluto o un fugace sfogo o magari anche per confessarsi. Poi una visitina alla cripta per incontrare san Nicola e c'è sempre qualcosa da dirgli, da raccontare e da chiedere... convinti che per tutti noi poveri mortali le cose che dovremmo dire a Dio ci vengono più facili farle passare attraverso la sua intercessione. Quando si riafferma nelle persone questo modo di guardare la vita col cuore di san Nicola, cambia in positivo il modo di vedere le cose: allora c'è il modo proficuo di considerare il lavoro, allora si vive il clima della miglior accoglienza e convivenza, allora si ha lo sguardo giusto per la famiglia, allora si impara ad aver attenzione ai giovani, premura per gli anziani e la giusta considerazione per tutto l'assetto sociale. La vera devozione a san Nicola rende anche migliori i cittadini e accorti gli amministratori del bene comune. I nostri vecchi ce lo hanno trasmesso: ci si può fidare di san Nicola e delle indicazioni da lui offerte; i nostri giovani, pur distratti o presi dalle mille urgenze create dal



consumismo, devono cominciare a capire che non si può scherzare a lungo sulla vita: prima o poi bisogna diventare seri e responsabili.

Il clima delle feste certamente un po' gasa, ma poi tutti sanno che quel che più conta, per la quotidiana vita feriale, sono i valori di fondo e il recuperato equilibrio tra i vari aspetti della vita nella più scontata gerarchia delle scelte. In questi giorni le campane della Basilica, che più abbondantemente e più festosamente risuonano, parlano a nome di noi tutti, raccontano la nostra storia, ci invitano a fare i dovuti collegamenti dando voce anche alle più umili persone che normalmente non hanno occasione di farsi sentire. Così riviviamo questo pellegrinaggio esistenziale che tutti coinvolge, prendiamo come punto di riferimento il Santuario perché tutto quello che succede è frutto di tutta la comunità cittadina; avvengono cose che sono scritte nell'intimo di ciascuno e san Nicola ci chiede di dargli una mano perché, formando, nel nostro insieme, tutto quello che si vede e si mostra, dobbiamo vivere questi giorni con scrupolosa coscienza di fare, attraverso le Feste, la nostra missione di incontro tra noi e con Dio.

A questo punto la folla diventa protagonista: la Basilica si riempie di gente, così anche il chiostro, il Cappellone e la Cripta. Il senso della festa pervade tutti, ma soprattutto si va a pregare e, quando si prega, la voce, pur flebile e riverente, si fa più intima e spontaneamente si sintonizza con chi ci sta vicino, e la preghiera diventa il respiro di tutti e tutti imparano a dire le cose serie, essenziali che

non disturbano nessun nobile atteggiamento e che promuovono il livello più alto e più profondo di ciascuno di noi. Allora è più facile capire come ogni realtà, che diventa protagonista di tutti questi movimenti della Festa, tende a unire, coordinare, armonizzare e le feste conseguono il loro effetto, si diventa più equilibrati e più sapienti perché siamo stati aiutati a capire che la vita è seria, la nostra storia ci chiede responsabilità e tutti siamo debitori gli uni verso gli altri. I Tolentinati sono allora gli interpreti più accreditati di tutto questo, le presenze istituzionali come le espressioni sociali diventano le prime forze protagoniste. La gente che viene da fuori percepisce facilmente il clima preparato dai cittadini e si allinea alla festa, alla riflessione e all'impegno di costruire. E continuiamo a guardare questi giorni di festa. Un elemento che emerge per accenti di folklore ma che significa e dice molto di più, in questo contesto religioso, è dato dalla presenza delle numerose e variopinte "Confraternite"; vengono numerose, sia quelle agostiniane sia quelle prodotte dalle parrocchie, quelle provenienti da Tolentino e dalle Marche come quelle che vengono da altre parti d'Italia. San Nicola attira anche queste benemerite espressioni del nostro laicato devoto sia maschile che femminile. Nelle feste il Convento di San Nicola vive soprattutto il ruolo di dare il tono festoso e formativo: aumenta la comunità, sopraggiungono altri confratelli, arrivano le autorità, vengono i confessori, intervengono i collaboratori dei vari settori. La Liturgia prende il tono più solenne e partecipato, la folla dei pellegrini



ni e devoti creano un circuito efficace di emozioni e di intense esperienze spirituali. Uno dei protagonisti più prestigiosi è senz'altro il grande Organo della Basilica sia nelle solenne liturgie, come nei bei concerti delle serate d'arte. Così è anche per la Cappella Musicale della Basilica che in questi giorni esprime il meglio di se stessa, come da sempre, perché le feste del Santo sono l'occasione della sua prestazione più prestigiosa. Ma soprattutto è il brusio delle preghiere che escono dal cuore e che ogni giorno nella Cripta e nel Cappellone, specie il giorno del Perdono, fanno capire cosa c'è nella gente che viene. Nella preghiera ciascuno esprime il meglio di se stesso: lì non si può barare, si è davanti a Dio e san Nicola non potrebbe né sostenere né avvalorare ciò che non risuonasse verità, amore e comunione.

Vedendo queste feste il sociologo, lo psicologo, il giornalista potrebbero dire molte cose interessanti di loro competenza, ma direbbero tutti ben poco, e potrebbero dire addirittura il contrario del vero, se non cogliessero quell'afflato che non sfugge alla gente semplice e libera che ca-

pisce al volo che le feste di san Nicola, anche se possono avere qualche connotato dei limiti umani, sono sempre un avvenimento che va oltre la sociologia, lo spettacolo e il folclore, perché san Nicola parla con la sua vita di uomo, di cristiano, di religioso e di sacerdote divenendo nostro maestro convincente e autorevole; la sua, infatti, non è una vita di chiacchiere e di parole, ma di fatti concreti e quindi efficaci tant'è vero che ancora continuano a portare frutto. A noi agostiniani queste feste ce le hanno insegnate nel tono giusto uomini come padre Fusconi, padre Gentili, padre Lombi, padre Vita e padre Stollagli: la loro opera vive ancora, tutti lo sanno e tutti lo vedono, arricchita da quella presenza intensa e luminosa dell'indimenticabile Fra Mario. Questi giorni particolari, nella scadenza del calendario senz'altro finiscono e passano, ma nell'incidenza che hanno nel più profondo del nostro spirito garantiscono poi il livello di convinzioni e i frutti di opere che segnano la vita quotidiana dei torentinati, dei frati di San Nicola e di tutti i pellegrini.



Sotto la protezione di san Nicola



Montreal, 12 agosto 2012. Padre Marziano Rondina con il Comitato Associazione Marchigiani di Montreal, invitato d'onore nell'annuale raduno.





S. E. Card. Angelo Comastri
Vicario Generale di Sua Santità
per la Città del Vaticano

Io ho scelto voi

(Meditazione
sul Sacerdozio)

Nel momento in cui chiama, Dio fa toccare con mano all'uomo che la chiamata non dipende dai meriti dell'uomo, ma dall'iniziativa libera e gratuita dell'amore. [...] Ogni chiamato sente che «Dio ci ama non perché siamo buoni e belli, ma Dio ci rende buoni e belli perché ci ama».

Un giorno fu chiesto al celebre teologo svizzero Hans Urs von Balthasar: «Perché hai scelto di farti prete?». Egli restò per un momento pensoso e poi rispose, scandendo bene le parole: «Io non ho scelto, ma sono stato scelto». È la verità: la verità consolante che spiega il mistero del prete e dell'esistenza stessa del prete. Del resto Gesù, nell'ultima cena, mentre nel suo cuore si affollavano emozioni e sentimenti e la parola faceva fatica a tradurli, non esitò a dire agli apostoli: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16). Questo il sacerdote lo sa, lo vive, lo sente: e mai avrebbe iniziato l'avventura del sacerdozio, se non avesse sentito una voce tra le voci e un invito diverso da ogni altro invito. Tutta la Bibbia documenta questa incantevole verità: infatti la Scrittura ci mette davanti continui episodi, nei quali chiaramente appare che Dio ha – perdonatemi la parola – una grande voglia di collaborazione.

Prendete la chiamata di Abramo. Dopo aver raccontato con parole luminose e con stupore radioso l'opera della creazione del mondo e dell'uomo (Gen 1-2), la Scrittura racconta il peccato dell'uomo (Gen 3-11): Dio consegna all'uomo un mondo splendente e l'uomo lo rende opaco; Dio affida all'uomo un mondo ordinato e l'uomo introduce il disordine; Dio regala all'uomo una vita felice e l'uomo fa esplodere l'infelicità, usando la libertà per staccarsi da colui che è e dà la gioia. Dio è giustamente deluso e soffre per il comportamento dell'uomo. La Bibbia arriva a dire: «Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver



fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo» (Gen 6,5-6).

Che farà Dio? Come reagirà? Ecco la imprevedibile reazione di Dio: Dio chiama Abramo, chiama un uomo! Egli cerca, proprio tra gli uomini ribelli, un collaboratore per aprire un varco al suo infinito desiderio di salvare e di amare (Gen 12,1-2). Ogni presbitero in queste parole vede la chiave che spiega la sua vita: è Dio che cerca la collaborazione umana; è Dio che tenacemente chiama; è Dio che, nonostante i tradimenti firmati dall'uomo, ha il coraggio di dirgli ancora: «Tu, seguimi!» (Gv 21,22).

Anche la storia della chiamata di Mosè, raccontata nel libro dell'Esodo, ci mette davanti lo stesso comportamento di Dio. Mosè è fuggito dal «palazzo», è nella terra di Madian a pascolare il gregge di Ietro e Dio lo cerca e lo chiama per nome: «Mosè, Mosè!» (Es 3,4). Dio confida a Mosè il suo disegno di liberazione del popolo oppresso: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il cananeo, l'hittita, l'amorreo, il perizzita, l'aveo, il gebuseo» (Es 3,7-8). Mosè poteva rispondere: «Grazie, Signore! Porta avanti il tuo meraviglioso progetto, perché tu solo puoi liberare il mio popolo dalla schiavitù». Invece Dio, sorprendentemente, rovescia la situazione e dice a Mosè: «Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli israeliti!» (Es 3,10). Questo è il comportamento di Dio, un comportamento che stupisce lo stesso Mosè, che ha la prontezza di replicare: «E chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli israeliti?» (Es 3,11).

Anche oggi la stessa domanda affiora talvolta sulle labbra dei «chiamati», ma resta incrollabilmente ferma la volontà divina di coinvolgere degli uomini per l'opera della salvezza degli uomini.

Nel momento in cui chiama, Dio fa toccare con mano all'uomo che la chiamata

non dipende dai meriti dell'uomo, ma dall'iniziativa libera e gratuita dell'amore. A tale proposito è significativo e illuminante il dialogo tra Dio e Abramo (Gen 15,1-6). Abramo, un vecchio, viene scelto come padre di una discendenza sterminata: sì, perché la chiamata di Dio va al di là di ciò che Abramo è; la chiamata è un atto di amore che farà diventare Abramo quello che umanamente è - impensabile e impossibile. Abramo lo capisce, Abramo lo crede: meraviglioso è il momento in cui questo vecchio, senza figli e senza erede e con il peso di un'età che poteva spegnere ogni sogno, guarda il cielo stellato e dimentica se stesso per sognare e credere ciecamente alla Parola di Dio. Ogni chiamato, in situazioni nuove e personali, rivive l'ebbrezza e la bellezza del momento di pura fede che ha vissuto Abramo. Ogni chiamato sente che «Dio ci ama non perché siamo buoni e belli, ma Dio ci rende buoni e belli perché ci ama». Le parole che spiegano e motivano la scelta di Dio nei confronti di Israele si applicano meravigliosamente all'ordinato: «Non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli il Signore si è unito a voi e vi ha scelto; perché anzi voi siete il più piccolo di tutti i popoli. Ma perché il Signore vi ama...» (Dt 7,7-8). Queste ultime parole sono una perla di consolazione, che i «chiamati» di ogni tempo custodiscono nel cuore per attingervi coraggio e fiducia.

Nel Vangelo è raccontata la chiamata di Simon Pietro, il pescatore impulsivo e generoso del lago di Galilea. Anche Simon Pietro fa la stessa esperienza di Abramo, anche lui sperimenta il niente e scopre che Gesù, sul niente, getta la voce che crea l'apostolo. Infatti dopo la pesca miracolosa, mentre le barche fanno fatica a galleggiare perché sono strapiene di pesci, Pietro sente affondare la sua anima, colta da improvviso stupore e da grande turbamento. Ed esclama: «Signore, allontanati da me perché sono un peccatore» (Le 5,8). Ma Gesù, dopo aver messo Pietro davanti alla sua piccolezza e al suo limite, gli lancia l'appello decisivo dell'amore: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (Le 5,10).

Questo è lo stile di Dio, perché questo è lo stile dell'amore: ieri, oggi, sempre.





p. Gabriele Ferlisi
Prior Generale O.A.D.

Servi di Dio

Nell'intestazione della lettera 217 così descrive se stesso: «Agostino vescovo, servo di Cristo e, in nome di lui, servo dei suoi servi». Per Agostino «servo» è una parola ricca di significati tanto profondi da fargliela apparire come una categoria fondamentale dell'esistenza cristiana, che abbraccia sia l'essere che l'operare...

La parola «servo» (e derivati: servire, servizio, servitù, servitore, ecc.) ricorre molte volte in sant'Agostino. Egli parla di Cristo servo, di Maria serva, di Chiesa serva, di Monica serva, di cristiani servi, di religiosi servi, di servi di Dio, servi di Cristo, servi della Chiesa. Nell'intestazione della lettera 217 così descrive se stesso: «Agostino vescovo, servo di Cristo e, in nome di lui, servo dei suoi servi». Per Agostino «servo» è una parola ricca di significati tanto profondi da fargliela apparire come una categoria fondamentale dell'esistenza cristiana, che abbraccia sia l'essere che l'operare... Ecco i tre importantissimi significati che il Santo ha evidenziato: 1) servo «salvato»; 2) servo «schiavo»; 3) servo «servitore».

1) *Servo-salvato*. «Salvato» (servato, scampato) è il primo significato etimologico della parola «servo». Sant'Agostino ne parla nella Città di Dio: «La parola "servo" sembra introdotta nella lingua latina dal fatto che, quando coloro che, per diritto di guerra, potevano essere uccisi, venivano conservati dai vincitori, diventavano "servi" da "servare"». Oggi i servi-salvati siamo noi, che la grazia di Cristo ha scampato dalla morte spirituale. Valgano, per tutte, queste citazioni: «Siamo servi in grazia di colui per il quale siamo anche liberi; egli stesso, ai credenti in lui, ha detto appunto: "Se il Figlio vi farà liberi sarete liberi davvero". Esiterò allora a farmi servo per amore di lui, io, che se non mi avesse liberato, resterei in una schiavitù senza speranza?». «Ecco come il Signore ha servito: ecco quali servi vuole che noi siamo. Ha dato la sua vita in riscatto per molti: ci ha redenti. Chi di noi è capace di redimere qualcuno? Proprio dal sangue di lui, dalla morte di lui siamo stati riscattati dalla morte; dall'umiltà di lui, noi, prostrati a terra, siamo stati riportati in posizione eretta».

2) *Servo-schiavo*. Questo significato è il più comune, e si riferisce anch'esso all'«esser, dell'uomo. Servo-schiavo è colui che dipende, è costretto, è in potere altrui, deve sottostare. Si dice in contrapposizione a «figlio», il quale è libero e ha un rapporto particolare di disciplina plasmata di amore. In parallelo, vi è la «schiavitù», come stato permanente di dipendenza, che si contrappone a «libertà». È da notare però che non ogni «schiavo» è veramente tale, né ogni forma di «schiavitù» è male. Come anche non chiunque sia ritenuto «libero» è veramente tale, né ogni forma di «libertà» è un bene, potendo essere un libertinaggio, e quindi male. Al di là dei termini, bisogna esaminare i contenuti. Sant'Agostino parla di due opposti significati di schiavitù: 1° – C'è lo schiavo e la schiavitù del peccato o della cupidigia. Essi dipendono dal cattivo uso della volontà, che ha deteriorato la natura, dando così luogo ad un nuovo significato di «natura»: altro è la natura come creata da Dio, altro è la natura come originata dal peccato. Questa è la vera schiavitù, quella che il Santo definisce «miserabile», «squallida». 2° – C'è viceversa lo schiavo e la schiavitù della grazia o della carità. Essi dipendono dalla volontà di Dio, che vuole che tutti gli uomini



siano salvi e, nonostante il rifiuto dell'uomo, vuole perdonarlo e salvarlo: «Dio non vuole che tu peccchi, ed infatti te lo proibisce; tuttavia, se hai peccato, non pensare che l'uomo abbia fatto quel che voleva e che a Dio sia accaduto quel che non voleva. In realtà, egli come vuole che l'uomo non peccchi, così vuole perdonare chi pecca perché si converta e viva...». Questa schiavitù è la vera libertà. Ascoltiamo Agostino: «Eravamo schiavi della cupidigia, e, liberati, diventiamo schiavi della carità...». «La tua volontà sarà libera se sarà buona. Sarai libero se sarai schiavo; libero dal peccato, schiavo della giustizia». «Nella misura in cui serviamo Dio siamo liberi, mentre nella misura in cui seguiamo la legge del peccato siamo schiavi...». In questo senso, l'augurio e il monito che Agostino ci rivolge nella *Regola*, al fine di essere veramente liberi, è di essere «schiavi della carità», sottoposti alla grazia: «Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme... non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia».

3) *Servo-servitore*. Anche questo significato è abbastanza usuale. Si parla nel gergo comune di servitore della patria, servitore della Chiesa, servitore della carità, servitore dei fratelli. «Servitore» è colui che con senso di devozione o di dovere offre i propri uffici, il proprio lavoro, il proprio tempo. Servitore è colui che serve. In campo più strettamente religioso, servitore è colui che esercita i ministeri della diaconia cristiana: chi compie le opere di misericordia serve; chi predica serve; chi amministra i sacramenti serve; chi comanda serve; chi ubbidisce serve... Per sant'Agostino tutto è espressione di servizio: il lavoro manuale, l'ospitalità, l'autorità, l'ubbidienza, la predicazione della Parola di Dio, l'amministrazione dei sacramenti, la promozione dell'unità e della comunione, il sacerdozio, la vita religiosa tanto attiva quanto

contemplativa; le stesse *Confessioni*, nell'intenzione dell'autore, erano un servizio qualificato reso ai fratelli. Sant'Agostino vedeva tutto nello spirito della diaconia cristiana, per lui tutto era «servizio»: «Al tuo servizio sia rivolto quanto di utile imparai da fanciullo, sia rivolta la mia capacità di parlare e scrivere e leggere e computare». Questo significato di «servo-servitore» ha chiaramente un diretto riferimento all'«operare» dell'uomo. Ma anche al suo «essere», perché non è la semplice esecuzione materiale dei «servizi» che dà la qualifica, «servo» di Cristo. Anche Giuda servì il Signore, senza per questo meritarsene il titolo. Merita invece il titolo di «servo» soltanto chi, come Cristo, compie con amore i servizi nella «condizione di servo», e lo imita fino al supremo gesto sacerdotale di immolazione sulla croce. [...] Il pensiero di sant'Agostino qui è davvero profondo. Per il Santo il motivo ultimo per cui Cristo è «servo» è quello per cui è «sacerdote e sacrificio» sull'altare della croce. Si noti in questo celebre passo delle *Confessioni* l'interdipendenza strettissima di questi concetti, servizio-sacerdozio che fa sì che il servizio si qualifichi come esercizio sacerdotale, e viceversa, l'esercizio sacerdotale si offra come il gesto supremo del servizio. «Quanto amasti noi, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio... Lui, vittorioso e vittima:.. e vittorioso in quanto vittima; sacerdo-

te e sacrificio... e sacerdote in quanto sacrificio, che ci rese da servi, tuoi figli, nascendo da te e servendo a noi».



Arca di Sant'Agostino (XIV sec.), particolare Agostino morente, Basilica S. Pietro in Ciel d'Oro, Pavia





Foto 1
28 agosto.
Festa di sant'Agostino. La comunità religiosa agostiniana celebra il Vespro in onore del Santo Padre Agostino. La Messa solenne è presieduta da S. E. Mons. Claudio Giuliodori.

Foto 2
2 settembre.
Corteo storico per le vie di Tolentino e dono dei ceri.

Foto 3
8 settembre.
L'Associazione Fiaccola San Nicola da Tolentino di Montoro (AV) accende nella nostra Basilica la sesta Fiaccola.





4

5

6

7

Foto 4
10 settembre.
Giovani studenti affidano il loro anno scolastico all'intercessione di san Nicola.

Foto 5
10 settembre.
L'Associazione culturale "Ponte del Diavolo" di Tolentino premia padre Gabriele Pedicino come Cittadino dell'Anno.

Foto 6
12 settembre.
Concerto d'organo nella Basilica di Tolentino del maestro Haig Aram Vosgueritchian nato a Gerusalemme e attualmente organista e direttore del coro della Basilica dell'Annunciazione di Nazareth.

Foto 7
13 settembre.
Concerto d'archi dell'Associazione "L'Umana Dimora Marche" nella sala san Giorgio del Convento di san Nicola. Le musiche sono state dirette dal maestro Paolo Vergari e con la partecipazione di Lucia Mezzanotte e Ludovica Lorenzini, degli allievi della scuola di musica Don Bosco di Macerata e dell'Accademia Feronia di San Severino Marche.



Foto 8
15 settembre.

Santa Messa con gli ammalati e la partecipazione dell'Unitalsi e dell'Associazione Avulss. L'Eucaristia è stata presieduta da padre Francesco Menichetti. Come ogni anno, al momento religioso è seguita un'agape fraterna nel chiostro di San Nicola.

Foto 9
16 settembre.

Un gruppo della parrocchia di Santa Rita di Tor Bella Monaca di Roma in pellegrinaggio alla tomba di san Nicola.



Dalla vita alla festa



S. NICOLAUS

La Parola di Dio

6-8 settembre - Triduo in preparazione della festa

Poiché cominciava a desiderare di star del tutto lontano dalle cose del mondo, Nicola prese a riflettere su quale tipo di vita e a quale Regola potesse aderire, in modo da essere così fedelmente servo di Dio. Proprio in quei giorni un frate dell'Ordine di Sant'Agostino stava nel convento di Sant'Angelo in Pontano, svolgendo il compito di predicatore, e viveva santamente e risultava al popolo graditissimo per la dottrina e per il modo di vita. Trovandosi a predicare in piazza dove si era raccolta una grande moltitudine di gente, fra le altre cose disse queste parole: «Non amate il mondo né quelle cose che sono del mondo perché passa il mondo e passa la sua concupiscenza». Questa affermazione penetrò così ardentemente nella mente del ragazzo che subito dopo la predica egli domandò al frate con insistenza di essere accolto in convento, perché desiderava lasciare il mondo. Il giovane Nicola viene dunque accolto da quel frate e, concluso il tempo della prova, emettendo solennemente il voto di obbedienza, di povertà e di santissima castità, avido di meravigliosa santità, è accolto tra i professi.

Dalla vita di S. Nicola scritta da Pietro da Montebbianco



Padre Giuseppe Prestia



L'Eucarestia

8 settembre - Viatico di san Nicola

Accadde dunque che, giunto ormai vicino alla morte, Nicola volle chiamare i frati e così parlò loro: «Sebbene non abbia coscienza di colpe, non per questo mi ritengo giustificato: perciò se mai qualcuno ho danneggiato o se ho recato offesa a qualcuno, vi prego di giudicarlo voi stessi e vi prego di perdonare i miei peccati, affinché anche i vostri debiti siano rimessi. Prego te, priore, di darmi l'assoluzione dai miei peccati e di impartirmi i sacramenti della santa madre Chiesa; soprattutto desidero ricevere il Corpo del Signore, affinché con tale viatico non venga meno nel viaggio tra questo mondo e la patria celeste, se il mio nemico Belial mi venisse incontro – per quanto esigono i mali che ho compiuto – con confidenza possa resistergli». Così, circondato dai frati, uniti a lui in un'unica preghiera comune, ricevuta l'assoluzione dei peccati, egli assunse il corpo di Cristo, dicendo: «Benedetto chi viene nel nome del Signore».

Dalla vita di S. Nicola scritta da Pietro da Montebubbiano



La Gloria

9-10 settembre - La festa

Una nuova luce fu vista sorgere, gioia, onore e giubilo presso tutti i popoli. Negli anni dei santissimi pontefici Clemente V e Giovanni XXII, quando numerosi e molti tra le folle dei fedeli, tanto della provincia della Marca Anconitana quanto di altre province, confinanti o lontane, erano tenuti prigionieri da tanti e diversi dolori, una nuova luce quasi inattesa fu vista, ossia il beato Nicola da Tolentino, dell'Ordine venerando dei Frati Eremitani di Sant'Agostino. Dai raggi di quella luce ovvero dallo splendore dei raggi sono confortati gli infermi, sono liberati i prigionieri, i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i sordi ascoltano, i morti risorgono e i lebbrosi sono sanati, ma anche i demoni sono messi in fuga dai corpi tormentati. La grazia di questo santo dunque fu gioia per la salute, onore di libertà e tripudio di una potenza tanto inaspettata presso tutti i popoli. O nuova stella di Nicola santissimo, il cui raggio così illumina l'universo intero, da essere riconosciuto ammirabile per la novità dei prodigi, invincibile per la loro potenza, ineffabile per la verità, da predicare e lodare, per la dignità, dai giusti e dai peccatori... Come una stella, il beato Nicola risplendeva in questo mondo fra le dense nubi dei peccati, non solo con i raggi della santità della sua vita, ma anche per le gloriose folgori dei suoi miracoli. I suoi luminosi meriti non potevano rimanere senza l'effetto della loro potenza anche in questa misera vita, per l'immensità della grazia e la fecondità della virtù.

Dalla vita di S. Nicola scritta da Pietro da Montebubbiano



Priore provinciale agostiniano padre Luciano De Micheli



S. E. Mons. Giovanni Tani



S. E. Mons. Giovanni Scanavino



Il Perdono

15-16 settembre - L'indulgenza



Nicola fu assunto al sacerdozio ed inviato dal suo priore provinciale in un eremo vicino a Pesaro, chiamato Valmanente, dove ogni giorno celebrava la messa nel momento assegnato. Una volta, incaricato della messa conventuale nel calendario settimanale, nella notte immediatamente precedente la domenica si mise un po' a dormire sul povero letto. Ecco allora che un'anima, a gran voce lo chiama, dicendo: «Fratello Nicola, uomo di Dio, rivolgiti a me! Io sono l'anima di frate Pellegrino di Osimo, che non hai affatto conosciuto in vita e che è tormentato in questa fiamma. Non respingendo la mia contrizione, Dio invece di destinarmi alla pena eterna (che per debolezza avrei meritato), mi destinò alla pena del Purgatorio, in virtù della sua misericordia. Ora ti prego umilmente di degnarti di celebrare la messa per i morti, affinché io sia finalmente strappata da queste fiamme». Nicola rispose: «Fratello mio, ti sia propizio Gesù Cristo, mio Signore, dal cui sangue tu sei stato redento; io tuttavia, poiché sono incaricato della messa conventuale, che deve essere celebrata solennemente, e non è giusto mutare l'Ufficio, tanto meno nel giorno di domenica, non posso recitare la messa dei morti». Al che quello gli disse: «Vieni, o venerabile padre, vieni e guarda se è davvero degno di te respingere con tale misericordia la richiesta della tanto misera moltitudine che mi inviò». Conducendolo da un'altra parte dell'eremo, gli mostrò allora quella piccola pianura che è vicino a Pesaro, in cui in effetti si trovava una moltitudine di gente, di ogni sesso, di diversa età e condizione e anche di Ordini diversi. «Abbi misericordia, o padre, abbi misericordia di una moltitudine tanto misera, che aspetta da te un utile aiuto; infatti, se tu vorrai degnarti di celebrare per noi, la maggior parte di questa gente sarà strappata da questi tormenti atrocissimi». Risvegliandosi dunque il sant'uomo, mosso da una grande pietà per questa gente, cominciò subito ad implorare per tutti loro il Salvatore di tutti con una grandissima effusione di lacrime. La mattina dopo, prostrato con assoluta reverenza di fronte al priore, gli rivelò non pienamente (come aveva visto), ma parzialmente l'insistenza dell'oracolo, supplicando perché gli permettesse di celebrare in quella settimana la messa dei morti. Il priore, accondiscendendo alle insistenti preghiere, provvide a sostituirlo con un altro nell'incarico. Nicola dunque, celebrando per tutta la settimana la messa dei morti, giorno e notte pregava per quella moltitudine che gli era stata mostrata con lacrime che venivano dal cuore, con grandissimo amore. Ed ecco, trascorsa quella settimana, lo stesso frate Pellegrino gli apparve ancora e rese grazia per la misericordia che aveva implorato, riferendo di essere stato strappato con gran parte della moltitudine predetta dalle pene atrocissime, per la misericordia di Dio, per le messe celebrate e per le preghiere segnate dalle lacrime. E disse anche di essere così giunto con gioia alla gloria di Dio. «Tu ci hai liberato - disse - da ciò che ci tormentava, hai disperso e hai confuso coloro che ci odiavano».

Dalla vita di S. Nicola scritta da Pietro da Monteverubbiano







Le emozioni della festa





p. Massimo Giustozzo
Priore



La preghiera

Nicola muore pregando, ma forse non è esagerato dire che la morte in Nicola non è altro che la “forma” della sua preghiera. La morte in Nicola prende la forma che il suo desiderio aveva scavato in tutto l’arco dell’esistenza [...] Nicola muore desiderando il cielo mentre il cielo desidera Nicola e a Lui eternamente si dona.

In queste ultime festività di San Nicola in varie occasioni mi ritornava in mente il modo con il quale il Santo tolentinate usciva da questo mondo: soprattutto mi colpiva la forma del “desiderio” che costituiva la sua preghiera, l’intensità e l’audacia che avevano accompagnato quei brevi ma totalizzanti giorni che lo separavano dall’eternità.

Modificando un *adagio* che originariamente si applica alla vita mi riaffiorava in mente che non era assurdo poter pensare come in Nicola la morte avesse preso la forma che la preghiera aveva pazientemente cesellato in tutta la sua vita. Ecco descritti i tratti salienti.

Il Bambino cerca la mamma: Era il giorno 3 settembre 1305 quando il santo si fa portare e collocare in fondo al letto l’effigie della Vergine davanti alla quale aveva pregato tutta la vita. Mentre pregava incessantemente chiese alla vergine e al Santo padre Agostino di potergli rivelare la data del suo transito al cielo.

La madre risponde: Il giorno 5 settembre – stando al racconto di frate Giovannuzzo – il volto del santo, che era ridotto veramente agli estremi e sembrava andarsene da un momento all’altro, all’improvviso si riempì d’una luce particolare mentre prendeva forma un dialogo inedito tra lui e la Madonna a cui il santo poneva delle domande. In sintesi Nicola chiedeva di potersi preparare bene al momento del suo transito poiché per tutta la vita il demonio lo aveva tentato e se fosse stato possibile avrebbe voluto prepararsi con più assidua costanza nella preghiera.

Il conforto di un angelo: Sappiamo che la Madonna aveva detto a Nicola che la sua dipartita sarebbe avvenuta 3 giorni dopo la festa della sua natività. Nicola reagì di fronte a questa notizia continuando a pregare ancora più intensamente perché temeva che il tentatore venisse ad attaccarlo



proprio gettando i suoi “lacci” su un desiderio così pio come quello che aveva formulato davanti alla Santissima Madre di Dio. Nicola sapeva che lì dove c’era tanta preghiera era anche sempre presente l’astuto tentatore.

L’angelo conferma il santo desiderio di Nicola: Quando leggo questo passo della vita di Nicola non posso non commuovermi di fronte alla delicatezza che strappa al cielo un’altra delicatezza. Nicola aveva paura che l’astuto ingannatore venisse a tormentarlo proprio in quei ultimi 3 giorni che la Vergine gli aveva appena preannunciato e per tal motivo intensificò la sua preghiera perché il cielo volesse ulteriormente ringraziarlo donandogli la “grazia” di non essere tentato al fine di potersi dedicare liberamente e piamente al transito. La preghiera strappa un’altra visione: gli appare un angelo che lo assicura circa le sue preghiere le quale erano state esaudite!

Nicola muore pregando, ma forse non è

esagerato dire che la morte in Nicola non è altro che la “forma” della sua preghiera. La morte in Nicola prende la forma che il suo desiderio aveva scavato in tutto l’arco dell’esistenza. Come il letto di un fiume si va modellando man mano che arriva alla foce così anche la vita di preghiera del santo torentinate aveva via via formato “l’assoluto desiderio del cielo” che progredendo verso la fine prendeva la sua specifica forma. Nicola ci dice che per chi ha pregato tutta una vita non si muore mai a caso e che la Santa Madre di Dio è sempre al fianco di chi la supplica amorevolmente – adesso e nell’ora della nostra morte amen – e ci ricorda anche che il cielo accorda grazie a chi come un bambino formula desideri santi per il giorno del proprio trapasso.

Nicola muore desiderando il cielo mentre il cielo desidera Nicola e a Lui eternamente si dona.



STATUA SAN NICOLA ALL'INGRESSO ANTICO DEL CONVENTO



Nella seconda metà del Quattrocento veniva realizzata per il Cappellone di San Nicola la suggestiva statua del Santo, attribuita a Niccolò di Giovanni. Dall’ampia ricostruzione documentaria fatta da Giorgio Semmoloni nella monografia “Il chiostro di San Nicola a Tolentino con l’ingresso degli Agostiniani della Congregazione Lombarda nella gestione del Santuario di San Nicola iniziò un periodo di rinnovamento del complesso monastico, a cui risalgono la costruzione di un secondo chiostro e l’adattamento degli spazi alle nuove esigenze. Furono coinvolte varie maestranze lombarde. Tra le varie esigenze vi era anche quella di un corridoio di collegamento tra i due chiostri con relativo portale d’ingresso al corridoio e alla scale che salivano al nuovo dormitorio: siamo verso il 1510. Si può quindi supporre che la piccola statua che sovrasta il portale sia di questo periodo dato che si ispira chiaramente a quella realizzata qualche decennio prima per il Cappellone. Infatti l’impostazione iconografica, l’atteggiamento del volto, il libro nella mano destra e il sole nella sinistra, anche se in forma rudimentale, rimandano al capolavoro che si ammira nel Cappellone, e costituiscono un evidente richiamo alla vita religiosa che deve regnare negli ambienti riservati ai frati.





p. Pasquale

San Nicola: Terror daemonum

Nella Vita di san Nicola molte sono le attestazioni di scontri che egli ebbe con il demonio, sia nella forma di tentazioni – come nell’incontro con il cugino, canonico presso Fermo, il quale afflitto dalla salute malferma di Nicola, lo invitò ad abbandonare gli «aspri precetti» della Regola agostiniana – sia nella forma di vessazioni e percosse, di cui ci danno un ampio resoconto Pietro da Monterubbiano e i testimoni del *Processo* di canonizzazione.

La lotta di Nicola con gli spiriti del male è attestata da due lunette, affrescate agli inizi del Cinquecento, che decorano l’Oratorio posto all’angolo sud-est del chiostro, attualmente destinato a cappella per la preghiera comunitaria dei frati. L’ignoto autore ha raffigurato due episodi: nel primo, a sinistra, due diavoli tentano Nicola intento alla lettura della Scrittura, cercando di porvi un velo sulla pagina: è il tentativo di nascondere la verità e di indurre il santo a cadere sulla fede; nel secondo, a destra, due demoni percuotono alle spalle, con un bastone nodoso, Nicola raccolto in preghiera davanti all’immagine di un Cristo piagato. Secondo la tradizione, l’Oratorio corrisponde alla stanza che ospitò Nicola negli ultimi giorni della sua vita. Ogni anno, il giorno 8 settembre, al termine della santa Messa vespertina, i frati agostiniani vi si recano processionalmente con il SS. Sacramento, a ricordo del viatico ricevuto da Nicola due giorni prima della morte. È significativa la richiesta avanzata dal santo alla Vergine Maria, che, apparsa in visione, gli aveva preannunciato il giorno del suo passaggio nell’eternità. Nicola, lieto di quella notizia, aveva chiesto alla Vergine di non essere tormentato dal demonio in quei due ultimi giorni di vita. La richiesta fu accolta, tanto che Nicola poté prepararsi a questo passaggio con letizia, sostenuto dalle preghiere e dal conforto dei confratelli.



Al priore Nicola chiede l’assoluzione dei peccati ed il viatico, «il Corpo del Signore [...], affinché non venga meno nel viaggio tra questo mondo e la patria celeste, e se il mio nemico Satana mi venisse incontro - per quanto esigono i mali che ho compiuto - con sicurezza possa dire: *Il Signore è mio aiuto e io disprezzo i miei nemici*». Nicola infine chiede di poter morire abbracciando la croce d’argento fabbricata con le elemosine raccolte dai torentinati e tra le lacrime esclama: «Salve, bellissima croce, che fosti degna di portare il prezzo del mondo; sopra di te il Salvatore riposò e sedette, sudò il rosso sangue per il tormento della passione; offrì misericordia al ladrone che lo implorava e, riconoscendo sua madre, l’affidò al discepolo rimasto vergine ed infine invocò Dio Padre per coloro che lo stavano crocifiggendo. Lui attraverso di te mi difenda dal maligno nemico in quest’ora».

Questa serenità di fronte alla morte, che traspare anche dai lineamenti dei volti di Nicola e dei confratelli nella scena della morte nel Cappellone, sembra costituire un’eccezione nella vita del nostro santo, che a lungo ha dovuto subi-



re i tormenti delle vessazioni diaboliche. Il libro del Siracide mette in guardia il giusto: *Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione* (Sir 2,1). Tra servizio a Dio e tentazione si stabilisce un certo tipo di legame. Del resto ciò che maggiormente disturba il diavolo è il servizio di lode e ringraziamento che l'uomo deve a Dio. La santità è ciò che smaschera il diavolo e lo rende impotente. Non è casuale che il primo miracolo raccontato dall'evangelista Marco sia la guarigione di un indemoniato che Gesù opera nella sinagoga (Mc 1, 21-28). Il contrasto tra Gesù e satana, lo spirito impuro che incarna tutte le forze del male, è netto: laddove Cristo si fa presente e risuona la sua Parola, non c'è più posto per le potenze del male, la signoria di satana è annientata. Gesù è il Santo che non può convivere accanto al male e l'avvento del Regno è il segno della vittoria del potere di Dio sulle forze diaboliche. L'opera di Cristo, con la sua Parola e i miracoli, è un ininterrotto esorcismo, che produce nell'uomo una liberazione dal male fisico e morale. Questa azione terapeutica di Cristo si prolunga nei suoi discepoli, inviati ad annunciare il vangelo e a scacciare i demoni, contrastando le forze del male (Mc 6, 12ss). Con la sua passione, morte e resurrezione Cristo ha vinto definitivamente satana. Per noi che viviamo nel tempo, pur conoscendo l'esito finale della storia della salvezza, tuttavia continuiamo a sperimentare la forza e la suggestione delle tentazioni e gli attacchi diabolici volti a separarci da Dio. Quanto più emerge la santità dei figli di Dio, tanto più satana cerca di strapparli alla loro appartenenza a Dio, dal momento che il trionfo di satana è nel far cadere quanti sono prossimi a Dio. Così si spiega il ricorrente assalto sferrato dal demone nei confronti di Nicola, ma anche di tanti altri santi, che hanno sperimentato nel corpo e nello spirito forme di vessazioni diaboliche: dai tentativi di soffocamento, di cui fu vittima Chiara da Montefalco, alle apparizioni demo-

niache subite da Teresa d'Avila; dalle percosse e ferite di Caterina da Siena e di Francesco Saverio, ai terrificanti rumori di cui erano vittime il Curato d'Arso e don Bosco. L'elenco potrebbe arricchirsi di altre testimonianze. Noi ritorniamo a considerare Nicola, dalla cui luce di santità «anche i demòni sono messi in fuga dai corpi tormentati» (*Historia b. Nicolai...*, prologo).

Tra i titoli che esaltano le virtù di Nicola vi è quello che ricorda la sua forza contro satana e le sue macchinazioni. Nicola è infatti esaltato come «terrore dei demoni» (*terror daemonum*) e lo è in modo particolare per la sua preghiera, per la sua mortificazione ed astinenza, per la sua adesione alla croce di Cristo, per il suo servizio assiduo di confessore, per la sua opera di taumaturgo. Non si smarrisce nella fede anche quando il suo corpo è bastonato o segnato da gravi ferite inferte dal diavolo, come ricordano alcuni testi del Processo: «Ho inteso dire dallo stesso frate Nicola che più volte il diavolo lo aveva picchiato» (teste 7). I suoi confratelli raccontano delle conseguenze fisiche di queste lotte con il diavolo, delle cicatrici e dei lamenti, delle percosse che lo lasciano per un periodo claudicante, delle tumefazioni sulla faccia. Nicola non si lamenta di quanto deve subire da parte di «colui che non è degno di essere nominato», come egli chiamava il diavolo; citando il



San Nicola picchiato dai demoni, Oratorio San Nicola



versetto di un salmo, egli sa che il Signore è il suo aiuto, per cui non temerà ciò che può fargli l'uomo. Al giovane frate, di nome Giovannuzzo, che lo assisteva negli ultimi tre anni di vita, dopo essere stato bastonato dal diavolo, Nicola ebbe a dire: «Con l'aiuto della beata Maria, il diavolo non mi vincerà».

Nella sequenza dei miracoli compiuti da Nicola dopo la morte e raffigurati nel Cappellone, l'ultimo descrive la pratica di un esorcismo. Se agli occhi di chi osserva balza in primo piano il numero di diavoli che escono dalla bocca e dal corpo degli indemoniati, è altresì significativa la disposizione delle figure, che in modo abbreviato esprime un contenuto dottrinale: Nicola compie il miracolo perché sostenuto alle sue spalle ed incoraggiato dal Bambino Gesù, che si sporge dall'abbraccio della Vergine Maria seduta in trono. In altre parole, il santo compie l'esorcimo per l'intercessione della Vergine Maria, che presenta il Figlio, colui che è l'unico vincitore del diavolo.

Presso la nostra comunità molte sono le richieste che giungono per invocare dal Signore una guarigione e una salvezza da forme, vere o presunte, di possessione diabolica. Occorre sempre esercitare con prudenza un discernimento allo scopo di evitare una confusione tra disturbi psichici, sempre più numerosi, e fenomeni diabolici. La comunità agostiniana di san Nicola cerca di venire in soccorso a quanti chiedono una guarigione nel corpo e nello spirito riservando la celebrazione eucaristica del lunedì sera alla preghiera a san Nicola, invocato come taumaturgo e vincitore del demone. Accostarsi al sacramento della confessione, ricevere l'Eucaristia, impegnarsi in una vita retta e in opere di carità, confidare nella preghiera della comunità, invocare la Vergine Maria, l'arcangelo Michele e i santi, sono le tappe di un percorso di guarigione, che aiuta a vincere le proprie paure e ad affrontare le prove e le tentazioni nella certezza che Dio è più forte del male. Laddove Cristo è accolto, satana è costretto inevitabilmente ad indietreggiare. Satana infatti non può nulla contro la santità di Dio.



Sotto la protezione di san Nicola



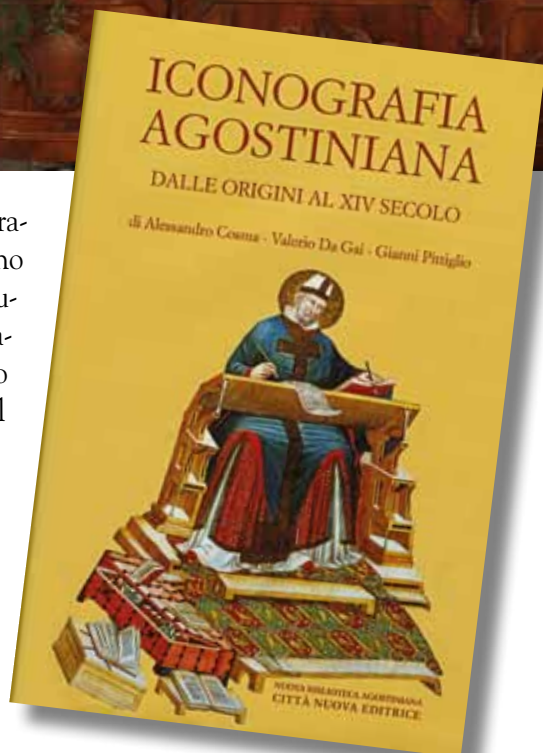
«Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune... Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore.»

(AT 2, 44-46)

Lorenzo Pacini, Giuseppe Arippa e Mattia Filippi iniziano l'anno di prenoviziato nell'Ordine agostiniano. La comunità religiosa li accoglie affidandoli all'intercessione di san Nicola da Tolentino.



A cura della
Biblioteca Egidiana



Accurata ricognizione del patrimonio iconografico relativo al grande teologo sant'Agostino d'Ippona. Venerdì 7 settembre, nella sala Fusconi, è stato presentato il primo di 4 volumi dedicato alla genesi dell'iconografia di Agostino nell'Alto Medioevo fino alle profonde innovazioni apparse nel Trecento. Hanno scritto del volume: «È l'affascinante pubblicazione della più vasta raccolta delle testimonianze iconografiche sul santo d'Ippona» (padre Franco Monteverde); «A corredo della "Nuova Biblioteca Agostiniana" s'aggiunge ora un ulteriore tassello, costituito da una grande opera intorno all'iconografia e iconologia agostiniana» (padre Remo Piccolomini); «Ho percepito quali sforzi enciclopedici dovevano essere compiuti. Innanzitutto la difficoltà di operare da subito su un arco temporale pari a quasi quindici secoli per costruire un repertorio di immagini del Santo che fosse nelle "capacità umane e informatiche" il più complesso possibile» (Pio Francesco Pistilli); «L'importanza della figura di Agostino ha reso costante la sua presenza nelle arti visive, tanto che non sono mancati numerosi tentativi di studiare le origini, lo sviluppo e la diffusione della sua iconografia» (Alessandro Cosma, Valerio Da Gai, Gianni Pittiglio).





San Nicola protegge



PAOLO e MARCO LANARI



FRANCESCA MAESTRINI
Genova, 3 aprile 2011



EDOARDO BALSAMINI



GRETA BALSAMINI



GIULIA e GABRIELE MORICONI
Capezzano Pianore (Lucca)



ROSSELLA COSCO
Albi (Catanzaro)



p. Francesco Menichetti

La pigrizia

Pensando alla pigrizia potremmo pensare ad un peccato di poco conto, inoffensivo e apparentemente innocuo. Tale idea è assolutamente falsa poiché la pigrizia è fortemente nociva, in quanto conduce la persona alla dissoluzione della propria vita, introducendola in un gorgo di inerzia nel quale essa viene sempre più condotta nel baratro del vuoto esistenziale.

Carissimi lettori eccoci giunti alla fine del nostro lungo viaggio nel mondo del vizio e della perversione! Abbiamo ancora un'ulteriore porta del peccato da varcare, quella della pigrizia, l'ultimo di quei sette vizi capitali - li ricordo per rinfrescare la memoria: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola e invidia - che in maniera furbesca incatena la creatura umana in quel "dolce far niente" (Plinio il Giovane) tanto attraente quanto dannoso.

Il termine *pigrizia* deriva dal latino *pigritia* che significa "lentezza nell'operare" dovuta ad una mancanza di volontà. Esso è collegato al termine *pigro* da *pigrus* che per alcuni deriva dalla stessa radice di *pinguis* (pingue, grasso), da cui il senso di *pesante* e *tardo*, per altri invece è collegato a *piget* (increscioso), che starebbe a significare *essere di peso*. Ne consegue che etimologicamente il termine *pigrizia* indica un agire pesante, ingombrante e forzato, causato da una perdita di tensione della volontà. Tale significato sintetico si amplifica poi nel lessico italiano e nel gergo popolare, ambiti dai quali possiamo ricavare alcuni vocaboli che ci permettono di delineare un vero e proprio profilo del pigro: egli è negligente, ozioso, svogliato, lento, fiacco, infingardo, scansafatiche, sfaticato, fannullone, lavativo e poltrone. Fra le numerose parole collegate alla pigrizia va ricordata l'accidia, la quale, poco utilizzata in occi-

dente, è invece famosissima in oriente soprattutto nell'ambito monastico. Tale vocabolo deriva dal greco *akedia* che significa cedimento, trascuratezza, perdita di tensione vitale, caratteristiche queste che producono svogliatezza, noia, incapacità di concentrarsi su una determinata attività, spossatezza e ansietà del cuore.

Da quanto scritto risalta la molteplicità degli aspetti di questo vizio che, come tutti gli altri sei, è anch'esso portatore di una carica distruttiva per l'identità del soggetto. Infatti, pensando alla pigrizia potremmo pensare ad un peccato di poco conto, inoffensivo e apparentemente innocuo. Tale idea è assolutamente falsa poiché la pigrizia è fortemente nociva, in quanto conduce la persona alla dissoluzione della propria vita, introducendola in un gorgo di inerzia nel quale essa viene sempre più condotta nel baratro del vuoto esistenziale. San Francesco di Sales ha colto molto bene tale aspetto riconoscendo che i danni prodotti dalla pigrizia non sarebbero evidenti immediatamente, ma che essa, addormentando la coscienza ed il gusto per l'attività dello spirito, blocca la perfezione individuale, fiacca la volontà e impedisce l'adempiimento di ogni dovere.

LA RADICE SPIRITUALE. L'origine spirituale di tale vizio non è facile da individuare. Gesù nella parabola dei servi buoni e del servo malvagio (Mt 15,26), denuncia proprio la condizione del servo pigro e malvagio che per paura di perdere il talento a lui donato, lo nasconde sotto terra, cioè lo vive nella logica del possesso. Così, stando alle parole di Gesù,



il vizio della pigrizia appare strettamente unito a quello del possesso. In realtà, il pigro, vive dei beni che possiede custodendoli con il minimo sforzo per mezzo di un accurato calcolo. In tal modo, la radice spirituale della pigrizia sta nel possesso dei beni materiali e della propria vita, bramosia questa che tende a spegnere nella persona il dinamismo del dono e le energie della volontà dedicata alla crescita di sé. Ed è proprio contro questa potenzialità di crescita che la pigrizia mostra tutto il suo volto distruttivo per cui ad ogni sollecitazione spirituale il soggetto risponde: "Che cosa?". In tal modo,

la vita spirituale del pigro diviene un tremendo deserto che avvelenando l'energia spirituale alla sua prima sorgente, conduce ad una condizione di fiacchezza e di abbattimento al punto che tutti i padri spirituali la consideravano come il più grave pericolo per l'anima.

ASPETTI PSICOLOGICI. Le persone pigre presentano una forte personalità, nel senso che esse, rinchiusi come in una grande camera impenetrabile dall'esterno, non pongono in relazione con gli altri aspetti fondamentali della loro vita. Normalmente, quando gli viene chiesto di fare una cosa o non la fanno con un atteggiamento aggressivo e deciso oppure, sbuffando, la fanno male e in fretta. Il pigro, spontaneamente, si dedica solo ad alcune cose circoscritte in piccoli settori di vita, lasciando agli altri il compito di decidere, di sforzarsi e di agire.

Perché si diventa pigri? Sicuramente ci sono persone che per natura hanno una minore propensione all'azione, ma la pigrizia di cui parliamo è un blocco forte e tenace del vivere, un grande muro di gomma nel quale rimbalzano stimoli, entusiasmi, doveri e urgenze. Il pigro, per vari motivi - a volte anche in seguito a brutte esperienze del passato



- rifiuta di vivere attivamente e percepisce l'azione come un rischio da evitare. A volte il blocco e l'immobilità nascono di fronte ad una paura o al timore di essere delusi, altre volte è l'abitudine alla comodità che prende il sopravvento e inibisce la spinta all'azione, infine all'origine di tale vizio può starci anche un bel "no", passivo e inconsapevole, a una vita che non piace, ad un destino non accettato. Il risultato finale è che nel tempo, la persona, impara a concepirsi come pigra, rimanendo incastrata in questa immagine di sé, con la conseguenza di trasformare l'energia inespressa in disagi fisici, psichici e relazionali.

LA PENA. Come abbiamo già visto sopra, anche in Dante il vizio della pigrizia, rispetto agli altri peccati, suscita meno ripulsa e sdegno, causando in lui una certa ironia che tuttavia non è motivo di nascondimento della serietà e gravità di quella colpa per la quale l'anima attende la liberazione. Siamo nel IV Canto del Purgatorio, in quella zona definita l'antipurgatorio nel quale i negligenti attendono per poter iniziare la loro espiazione. Dante e Virgilio, dopo una



faticosa ascesa con mani e piedi lungo un ripido pendio, giungono in una balza che gli permette di fermarsi e sulla quale appare un amico fiorentino dell' Alighieri, il liutaio Belacqua suo vicino di casa, famoso per "gli atti suoi pigri e le corte parole". Dante scherza con lui ed egli, che "sedeva e abbracciava le ginocchia, tenendo 'l viso giù fra esse basso", senza scomporsi, lo schernisce invitandolo a continuare la sua marcia con ardore. Durante la vita terrena, il poeta andava spesso a trovarlo nella sua officina e, criticandolo per la sua indolenza, un giorno si sentì dire dal Belacqua che anche per Aristotele "l'anima sedendo e riposandosi ottiene sapienza". A queste parole, Dante rispose con una battuta graffiante: "Per certo, se per sedere si diventa savio, niuno fu mai più savio di te". Tuttavia, nella sua Divina Commedia, il poeta nel VII canto dell'Inferno parla anche degli accidiosi ponendoli insieme agli iracondi nel pantano dello Stige. Così scrive Dante: "Fitti nel limo, dicon: *Tristi fummo/ nell'aere dolce che dal sol s'allegra,/ portando dentro accidioso fummo:/ or ci attristiam nella belletta negra*". Come furono tristi nella vita, avvolti nel

fumo della negligenza, così nell'eternità vivono lo stesso umor nero, che li stringe alla gola come la melma di cui hanno piena la bocca.

AFORISMI. «La pigrizia è il rifugio degli spiriti deboli» (P. Chesterfield, 1744/1890); «La pigrizia è il trono del peccato» (A. Oxenstierna, 1645); «Pigrizia: l'abitudine di riposarsi ancor prima di essere stanchi» (J. Renard, 1887/1910); «I pigri hanno sempre voglia di far qualcosa» (Luc de Clapiers de Vauvenargues, 1746).

PROVERBI. «Il bue pigro si spaventa quando vede il giogo»; «La pigrizia è la ruggine dell'anima»; «Pigrizia morì povera»; «Uomo indolente non riempie il granaio»; «La pigrizia è la stupidità del corpo, e la stupidità è la pigrizia dello spirito».

FILASTROCCA POPOLARE. La pigrizia andò al mercato e un cavolo comprò, mezzogiorno era suonato quando a casa ritornò. Mise l'acqua, accese il fuoco si sedette, riposò. Ed intanto, a poco a poco, anche il sole tramontò. Così, persa ormai la lena, sola al buio ella restò ed a letto senza cena la meschina se ne andò.



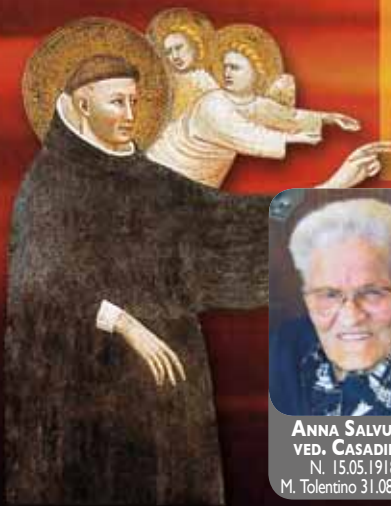
«Lo duca (Virgilio) e io per quel cammino ascoso (asceso) intrammo a ritornar nel chiaro mondo; e senza cura aver d'alcun riposo (senza riposarci), salimmo sù, el primo (lui avanti) e io secondo (io dietro), tanto ch'i' vidi de le cose belle che porta 'l ciel, per un pertugio tondo (fessura tonda). E quindi uscimmo a riveder le stelle».

Cari lettori, come per Dante e per Virgilio anche il nostro viaggio nel mondo del peccato è giunto al termine. Usciamo anche noi dal buio del vizio per rivedere le stelle della notte, segno della misericordia di Dio che mai cesserà di illuminare le tenebre della nostra colpa per condurci, lavati e purificati, nell'immenso amore della Trinità. L'«alto lume» divino, «amor che muove il sole e l'altre stelle (muove tutto)» è l'inizio, la forza e la meta del cammino, quel principio di tutto che a Dante apparve fatto di «tre giri di tre colori e d'una contenenza (uno spazio); e l'un (Gesù) da l'altro (Padre) come iri da iri pareo riflesso (arcobaleno riflesso da arcobaleno), e 'l terzo (Spirito Santo) pareo foco che quinci (dall'uno) e quindi (dall'altro) igualmente si spiri (è spirato)».

Al prossimo viaggio...



Si affidano a san Nicola



**ANNA SALVUCCI
VED. CASADIDIO**
N. 15.05.1918
M. Tolentino 31.08.2012



ANTONIO ANGELETTI
N. Tolentino 06.11.1937
M. Tolentino 27.04.2012



ANTONIO BRAVI
N. Appignano 20.10.1949
M. Appignano 24.07.2012



CHIARA MAESTRINI
N. Genova 2009
M. Genova 2009



MARIO BOTTA
N. Serapetrona 26.01.1928
M. Tolentino 07.08.2012



GINO TARQUINI
N. Tolentino 27.09.1933
M. Tolentino 07.07.2012



**GIUSEPPE
ACCARAMBONI**
N. 28.01.1926
M. Tolentino 16.08.2012



GIUSEPPE FIORETTI
N. Belforte 19.07.1927
M. Tolentino 30.07.2012



**MICHELE PICCIONI
NIPOTE DI CAPRADOSI**
N. Macerata 28.09.1973
M. Tolentino 19.07.2012



**IVO CAPRADOSI
NONNO DI PICCIONI**
N. S. Severino 25.04.1927
M. Tolentino 12.11.1991

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



**LUCIA SALVI
VED. CAPPELLETTI**
N. Colmurano 12.01.1925
M. Colmurano 14.03.2012



MARIA DELLA CECA
N. Tolentino 21.08.1921
M. Roma 30.04.2012



**LINA MONTECCHI
VED. CAPPELLACCI**
N. Tolentino 12.05.1912
M. La Plata (Arg.) 09.08.2012



**LINA CARTECHINI
VED. VOLTOLINI**
N. Macerata 06.03.1929
M. Tolentino 16.09.2011



LEONELLO FICIARÀ
N. 22.01.1935
M. 19.06.2012



GUIDO DELLA CECA
N. Tolentino 16.02.1922
M. Macerata 11.08.2012



**NORMA SPARVOLI
VED. CICCONI**
N. Caldarola 05.02.1921
M. Tolentino 09.07.2012



VITTORIA SALVI
N. Serapetrona 06.01.1919
M. Serapetrona 07.08.2012



PARIDE LEGGI
N. Tolentino 1913
M. Genova 1993

ELENA FRANCONI
N. Tolentino 1913
M. Genova 1992



MARIA GIORGI
N. Colmurano 02.03.1927
M. 17.04.2012



**ADELE GINOBRIO
VED. TESTA**
N. 17.07.1920
M. 29.06.2012



ELISA VENTRELLA
N. 14.08.1944
M. 08.07.2012



**CLAUDIA SALVI
VED. BORDI**
N. Colmurano 28.06.1918
M. Colmurano 16.04.2012



MARIO SERI
N. Tolentino 08.12.1928
M. Tolentino 28.06.2012

Attività ordinarie del Santuario

Venite in disparte a pregare

LUNEDÌ, ore 21.30
Oratorio di San Nicola
Pregiera di adorazione

Beati quelli che accolgono la Parola

MERCOLEDÌ, ore 21.30
Oratorio di San Nicola
Lectio divina sulle letture
della domenica

Vi ho chiamato amici

Incontri per adolescenti
con p. Gabriele Pedicino

Incontro mariano

Ogni 1° **MARTEDÌ** del mese
cena e recita del Rosario
del gruppo mariano guidato da
p. Massimo Giusto



**La Comunità agostiniana
nei giorni feriali
celebra con i fedeli laici
alle ore 8.00 le Lodi
e alle ore 19.15 i Vesperi
con meditazione.
Ogni venerdì la
Santa Messa è seguita
dall'Adorazione Eucaristica.**

**Ogni lunedì la Santa Messa
delle 18.30 è applicata,
su mandato della Diocesi,
per la guarigione
fisica e spirituale dei fedeli.**

San Nicola da Tolentino - Direzione Santuario San Nicola - 62029 Tolentino (MC) - C.C.P. 10274629 - Tel. 0733.976311 - Fax 0733.976343

Anno LXXXIV - N. 5 - settembre-ottobre 2012 - Sped. in a. p. art. 2 c. 20/C L. 662/96 - fil. Macerata - Aut. Trib. MC n. 3 del 12.5.1948 - Direttore Responsabile P. Marziano Rondina



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio di Tolentino, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.